



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

I benefici non pecuniari dell'istruzione
The nonpecuniary benefits of schooling

Relatore:
Prof. FAVARO DONATA

Laureando:
TINELLO MARTA

Anno Accademico 2015-2016

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1. I benefici non monetari dell'istruzione	4
1.1 Investimento in istruzione: effetti rilevanti oltre al reddito	4
1.2 Impatto della scolarizzazione all'interno e all'esterno del mercato del lavoro	5
1.2.1 Benefici non monetari dell'istruzione nel mercato del lavoro	5
1.2.2 Benefici non monetari dell'istruzione fuori dal mercato del lavoro	8
1.3 Effetti sulle preferenze	10
1.4 In che modo l'istruzione influisce sulla qualità del proprio futuro	13
CAPITOLO 2. Punti di vista sull'impatto di un percorso di studi più lungo	15
2.1 Leggi sull'istruzione obbligatoria: cosa comporta ritirarsi troppo presto	15
2.2 Risultati dell'istruzione in aspetti diversi da quello di mercato	19
2.3 Effetti dell'istruzione sulla criminalità	22
CAPITOLO 3. Benefici non pecuniari dell'istruzione in Italia	25
3.1 Presentazione dell'analisi sugli effetti non monetari dell'istruzione in Italia	25
3.2 Benefici sulla vita lavorativa e interesse in ciò che si fa	26
3.3 Altri risultati esterni all'ambito lavorativo	30
Fonti bibliografiche e sitografia	35

INTRODUZIONE

In questo elaborato verranno analizzati i benefici non monetari dell'istruzione nelle loro diverse e molteplici declinazioni; sia per quanto riguarda i diversi vantaggi che derivano dall'istruzione sia per le motivazioni che possono spingere un individuo a proseguire gli studi e quindi a poter fruire dei benefici in futuro.

Nel primo capitolo verrà analizzato un report del Professor P. Oreopoulos, docente di Economia e ricercatore all'Università di Toronto e del Professor K. G. Salvanes docente di Economia e ricercatore presso l'Università di Bergen, intitolato "Priceless: The Nonpecuniary Benefits of Schooling". In questo articolo vengono dapprima presi in considerazione i benefici non monetari che si possono riscontrare sul mercato del lavoro, successivamente tutte le implicazioni positive che l'istruzione ha sulla vita dell'individuo al di fuori della vita lavorativa. Nel secondo capitolo verranno confrontati alcuni estratti di letteratura attinenti all'argomento iniziale. Inizialmente viene proposta un'analisi di un altro elaborato del Prof. Oreopoulos dal titolo "Do dropouts drop out too soon?" in cui si prendono in considerazione gli effetti di un anno di formazione scolastica aggiuntiva in termini di benefici futuri basandosi sulle leggi per l'istruzione obbligatoria. I successivi due paragrafi tratteranno un articolo della Prof.ssa Wolfe e del Prof. Zuvekas relativamente ai benefici della scolarizzazione fuori dal mercato del lavoro, e un elaborato del Prof. Lochner e del Prof. Moretti sugli effetti dell'istruzione sulla criminalità. Nel terzo capitolo verrà esposta un'analisi svolta dal tesista compiuta su dati italiani raccolti dalla European Social Survey nel 2012, il cui proposito è di verificare se quanto sostenuto dall'articolo iniziale del Prof. Oreopoulos possa manifestarsi anche per l'Italia. Nello specifico, verrà studiata la relazione che sussiste tra il titolo di studio massimo conseguito dagli intervistati e altre variabili che descrivono aspetti fondamentali della vita dei soggetti presi in considerazione.

Dalla lettura dell'elaborato dovrebbe apparire chiaramente come avere un percorso di studi più lungo porti numerosi vantaggi, non solo per quanto riguarda il reddito, facilmente misurabile, ma anche relativamente alla sfera complessiva della vita degli individui e delle loro famiglie, a partire da situazioni di quotidianità lavorativa, per arrivare a felicità e salute.

1. I BENEFICI NON MONETARI DELL'ISTRUZIONE

1.1 Investimento in istruzione: effetti rilevanti oltre al reddito

Molti economisti considerano l'istruzione come un investimento: una spesa e un impiego di tempo mirati all'acquisizione di capitale umano, nella speranza di poter raggiungere, in futuro, un benessere elevato ed una maggiore capacità di consumo.

Questa visione ha reso più semplice la comprensione dei benefici derivanti dall'istruzione relativamente al mercato del lavoro ma, visti gli effetti positivi dell'istruirsi, gli economisti decidono di focalizzare la loro attenzione su quali siano effettivamente gli effetti dell'istruzione, non più considerando solamente l'aspetto finanziario.

L'istruzione veniva tradizionalmente considerata come una scatola nera: gli individui entrano in questa scatola, qualcosa accade e la produttività aumenta. Osservando la questione più a fondo, emerge che la scolarizzazione genera molteplici esperienze e coinvolge numerosi aspetti della vita di un individuo, sia all'interno che al di fuori del mercato del lavoro: proprio questi aspetti non monetari, magari più nascosti, sono assolutamente fondamentali per comprendere quale sia l'effettivo ruolo dell'istruzione.

Numerose ricerche hanno dimostrato che gli effetti dell'istruzione sono quantitativamente importanti e che un alto ammontare di anni di studio può essere fortemente correlato con una serie di altri fattori. Per considerare quali siano gli effetti dell'istruzione verranno presi in considerazione i benefici non monetari all'interno del mercato del lavoro, guardando ad esempio alle caratteristiche del lavoro stesso o alla soddisfazione da esso generata; ma anche al di fuori del mercato del lavoro, osservando gli effetti sulla salute, sul matrimonio, etc.

Oreopoulos e Salvanes, proprio con il proposito di verificare quanto importanti siano gli effetti dell'istruzione, analizzano nel loro articolo "The nonpecuniary benefits of schooling" dati provenienti da un campione della U.S. General Social Surveys, survey sociologica utilizzata per elaborare informazioni sui residenti U.S.A..

Si veda un esempio di quanto detto: dalla Figura 1 si possono vedere le differenze nella felicità auto stimata di individui adulti rispetto al loro livello di istruzione, con o senza considerare l'influenza sul reddito familiare sulla felicità. Il campione comprende individui dai 25 ai 45 anni di età dalla General Social Surveys del 1972-2000, di almeno 14 anni nel 1970 o più tardi negli Stati Uniti. In ascissa si trovano gli anni di istruzione (0-11 meno del diploma, 12 diplomati, 13-15 alcuni anni di college, 16+ laureati), e in ordinata la frazione di felicità.

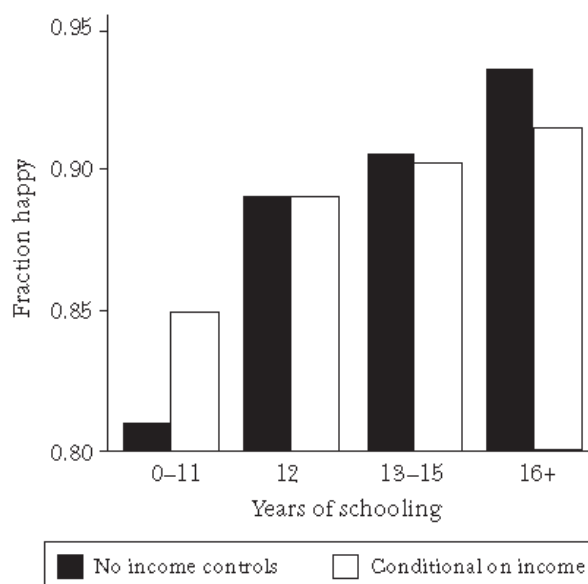


Figura 1

Senza considerare l'influenza sul reddito familiare, individui diplomati, senza anni di istruzione aggiuntivi riportano un grado di felicità dell'8% maggiore rispetto ai ritirati prima del diploma; i laureati un 5% in più rispetto ai diplomati. Prendendo in considerazione il reddito familiare la relazione si indebolisce leggermente.

Questo genere di risultati dimostra che l'istruzione influisce notevolmente sul benessere degli individui attraverso numerose altre vie oltre al reddito.

1.2 Impatto della scolarizzazione all'interno e all'esterno del mercato del lavoro

1.2.1 Benefici non monetari dell'istruzione nel Mercato del Lavoro

Partendo dal presupposto che il proprio lavoro è una forte presenza nella vita quotidiana, l'O*NET- Occupational Information Network -, ha definito un set di parametri atti a stimare il valore del lavoro, sulla base delle diverse opportunità che possono offrire posizioni lavorative distinte, e che mirano a misurare gli aspetti del lavoro importanti per la soddisfazione dell'individuo.

Ad esempio, come si può vedere dalla Figura seguente (Fig. 2), viene evidenziata la relazione tra l'istruzione, in ascissa, e una delle variabili O*NET, "Achievement", che non è altro che una misura della realizzazione che un lavoratore può provare sul posto di lavoro, in ordinata.

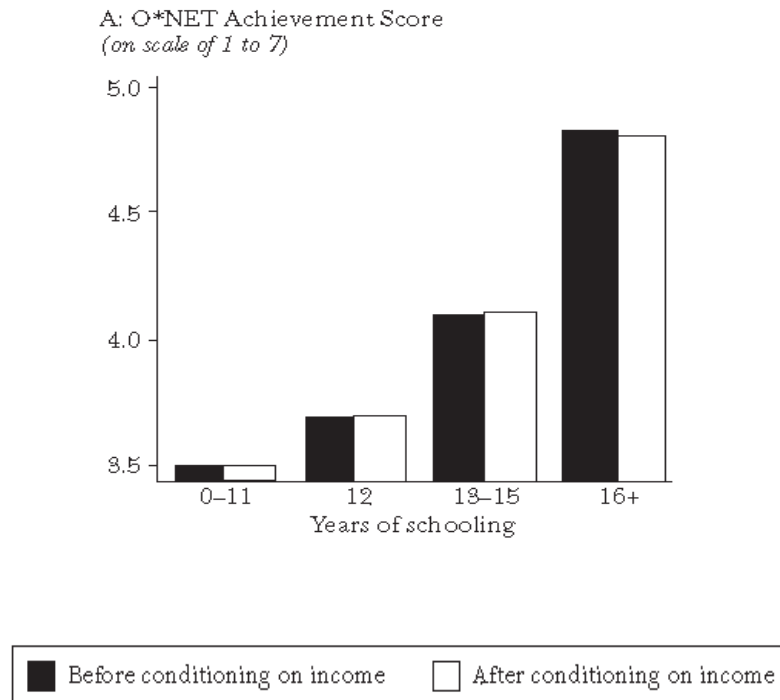


Figura 2

La variabile è misurata su una scala di 7 punti, in cui 7 è il livello massimo, prendendo in considerazione individui con background familiare simile. Lo schema è chiaro: lavoratori con questo tipo di contesto familiare hanno un lavoro che offre un maggior senso di realizzazione, con più anni di istruzione.

I risultati non cambiano osservando le altre variabili O*NET: “Indipendece”, misura dell’autonomia nell’occupazione e dello spazio per la creatività, “Relationships”, misura di quanto siano presenti interazioni sociali sul lavoro, “Recognition”, “Support” da parte dei manager e dei colleghi e “Working Conditions” che includono principalmente la sicurezza sul posto di lavoro.

Utilizzando sempre lo stesso campione U.S. General Social Survey presentato in precedenza, si possono osservare altri esempi di relazioni tra istruzione e misure della soddisfazione lavorativa.

Il prestigio occupazionale, mostrato in Figura 3, viene calcolato sulla base di un ranking soggettivo stimato da un campione nazionale rappresentativo. Il grafico mostra che lavoratori che abbiano da un anno a tre di studi universitari, con backgrounds familiari simili, occupano posizioni lavorative che misurano, in media, 4,5 punti in più nel prestigio occupazionale rispetto ai diplomati che non abbiano frequentato l’università.

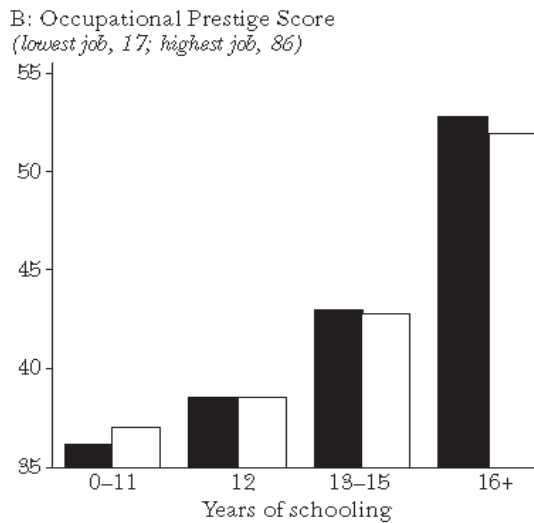


Figura 3

Le stesse conclusioni si traggono guardando alla propria soddisfazione sul lavoro. Pochi lavoratori si dichiarano poco soddisfatti o molto insoddisfatti del loro lavoro. Tuttavia, circa il 4% in più dei diplomati rispetto ai laureati si dichiara insoddisfatto, e circa il 4% in più dei ritirati dalla scuola si sente non appagato dal proprio lavoro rispetto ai diplomati.

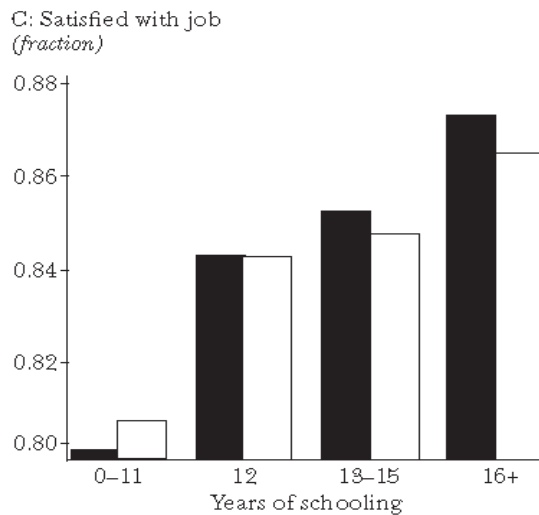


Figura 4

Inoltre, come ci si poteva aspettare, l'istruzione è fortemente correlata alla disoccupazione, ed influenza quanto velocemente un disoccupato riesca a trovare lavoro. (Fig. 5). Infatti, dati sulla disoccupazione sono la dimostrazione che la perdita del lavoro spesso causa gravi problemi alla salute mentale che un'istruzione maggiore può limitare.

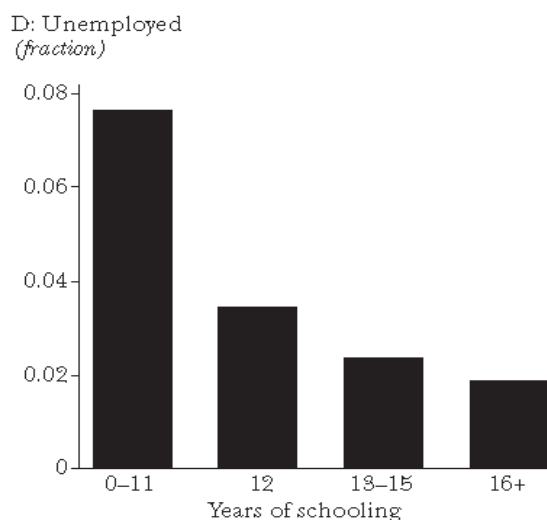


Figura 5

1.2.2 Benefici non monetari fuori dal Mercato del Lavoro

Uno degli obiettivi chiave dell'istruzione è di migliorare capacità ed abilità dell'individuo. Si può distinguere tra:

- Capacità basate sulle conoscenze di base, poiché il loro campo di applicazione è limitato e ha fondamenta sul proprio bagaglio personale;
- Pensiero critico, che aiuta gli individui a selezionare informazioni pertinenti per la risoluzione di problemi, formulare ipotesi e prendere decisioni migliori;
- Capacità relazionali, che facilitano l'interazione e la comunicazione con gli altri.

Sembra ormai evidente che il pensiero critico e le capacità relazionali vengano sviluppate ed implementate grazie all'istruzione.

Grossman (2006) formula due generali modelli per descrivere come migliori capacità generino benefici non monetari fuori dal mercato del lavoro:

- “Productive efficiency model” suggerisce che gli individui sono capaci di concludere più cose nello stesso ammontare di tempo o per lo stesso ammontare di denaro;
- In contrasto, “allocative efficiency model” ovvero individui con migliori capacità prendono migliori decisioni affrontando circostanze simili.

Una buona salute viene spesso considerata come un esempio chiave dei benefici non monetari dell'istruzione. Utilizzando lo stesso campione della Figura 1, il grafico A della Fig. 6 mostra una forte e positiva correlazione tra l'istruzione e la propria salute. Le ragioni alla base di questa relazione sono diverse, ad esempio, alcuni autori come Wagstaff sostengono che la

scolarizzazione migliori la salute poiché riduce, allo stesso tempo, il numero di visite psichiatriche.

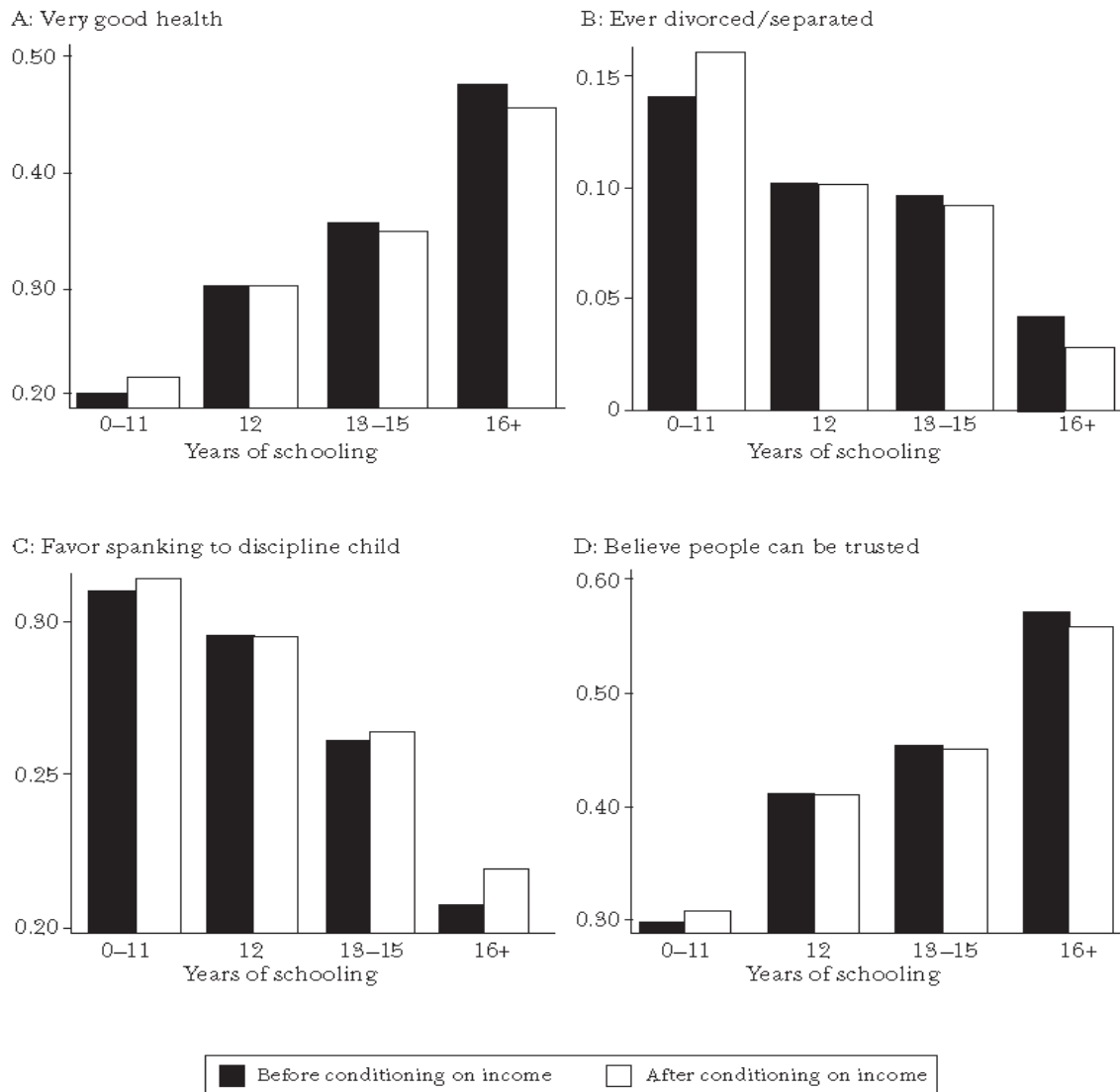


Figura 6

Alcuni economisti sostengono che un livello maggiore di istruzione non renda soltanto gli individui più attrattivi per i datori di lavoro, ma anche in altri ambiti. Uomini e donne con un guadagno potenzialmente più alto o con posti di lavoro più prestigiosi diventano più appetibili in un “marriage market” competitivo. Numerosi studi infatti, registrano una tendenza a scegliere partner dallo stesso livello di istruzione, e questo trend sembra sia in progressiva crescita. L’efficienza allocativa che risulta migliorata proprio dall’istruzione, fa in modo che spesso, i matrimoni siano più stabili: il grafico B, mostra tassi di divorzio molto bassi tra individui con più anni di istruzione completati, di età e background familiare simili. Altra evidenza empirica importante è quella che vede donne con più anni di studio alle spalle avere meno figli. La

spiegazione principale per questo fatto è un trade-off tra il numero di figli e investimento dei genitori stessi per figlio. L'idea di fondo è che, per l'appunto, genitori più istruiti tendano a lavorare di più e che quindi investano il proprio tempo educando bene un numero limitato di figli. Altra tesi a favore di quanto già affermato è il fatto che individui che preferiscono avere meno figli, sono a favore di un'istruzione avanzata e colgono maggiormente le opportunità di avanzamento di carriera.

Per le coppie con figli, l'istruzione dei genitori è strettamente collegata allo sviluppo delle capacità e al successo socioeconomico della propria progenie per tutta la vita. Salute, integrazione sociale e gli esiti sul mercato del lavoro sono tutti correlati positivamente con il livello di scolarizzazione sia del padre che della madre. Differenze nel reddito possono spiegare alcune di queste relazioni, ad esempio, risorse limitate ed una mancanza di conoscenza relativamente agli aiuti finanziari può limitare l'accesso dei figli al college.

Proprio come l'istruzione è in grado di migliorare le capacità degli individui aiutandoli nel matrimonio, può fare lo stesso con la genitorialità. Alcune ricerche sui fattori determinanti per lo sviluppo umano sottolineano come i genitori abbiano un ruolo fondamentale per lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei propri figli. Il grafico C della Figura 6, fornisce alcune prove del fatto che l'educazione impartita dai genitori differisce in base al grado di istruzione conseguito dagli stessi. La porzione di genitori nel campione che si trova d'accordo con la filosofia del "a volte è necessario impartire la disciplina ai figli con uno sculaccione" è sostanzialmente ridotta per coloro che possiedono un titolo universitario.

Molti studi suggeriscono che la scolarizzazione favorisca la fiducia; i sociologi enfatizzano molto l'importanza della fiducia nel migliorare le interazioni sociali ed aumentare il coinvolgimento nella comunità. Il grafico D, evidenzia una relazione positiva tra il livello di istruzione e fiducia, usando lo stesso campione General Social Survey. Individui con backgrounds familiari simili ma con più anni di istruzione, sono più propensi ad assentire che, generalmente, le persone possano avere più fiducia.

1.3 Effetti sulle preferenze

L'istruzione ha una forte influenza sulle preferenze degli individui e ciò può accadere attraverso diversi canali, ad esempio, tentando di far focalizzare l'attenzione degli studenti sul proprio futuro, comunicando ipotetiche immagini di quella che potrà essere la vita una volta adulti. Un'altra via per la quale la scolarizzazione pesa sulle preferenze è la riduzione della "miopia": una persona miope propende verso gratificazioni immediate o a sostenere spese elevate in momenti apparentemente propizi, e proprio per questo ha dei comportamenti erronei che possono portare ad una prospettiva di benessere minore. Un terzo canale è dato

dall'aggiustamento delle aspettative delle persone, positivamente o negativamente, rispetto a particolari esperienze: saper parlare francese permette di fare vacanze migliori e più divertenti in Francia.

Ai facenti parte del campione General Social Survey è stato chiesto se fossero d'accordo con la filosofia del "conviene vivere al meglio il presente e lasciare che il domani venga da sé".

La Figura 7A mostra la relazione in calo tra coloro concordi con questa affermazione e gli anni di istruzione conseguiti: più della metà dei ritirati dalle scuole superiori concordano contro meno del 30% tra i laureati.

Gli altri tre grafici in Figura 7 considerano alcune conseguenze che possono derivare dal "living only for today"- "vivere giorno per giorno"-: fertilità adolescenziale, attività criminale e il fumo sono comportamenti rischiosi che spesso vengono considerati come esito del pensiero istintivo piuttosto che del pensiero razionale. Dai grafici emerge chiaramente la correlazione negativa tra queste tre variabili e gli anni di istruzione completati.

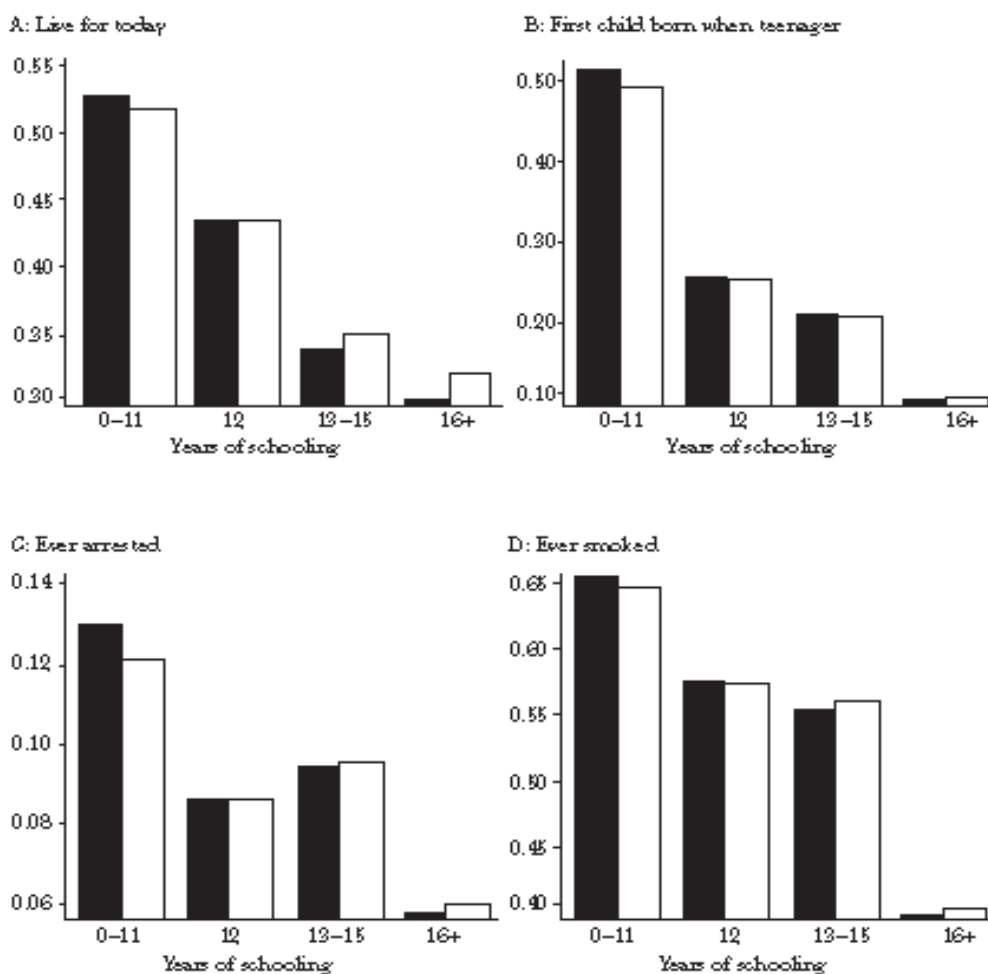


Figura 7

Ovviamente, l'istruzione non esclude completamente l'esistenza di effetti negativi come ad esempio un innalzamento del livello di stress e la riduzione del tempo libero. Posizioni lavorative che vengono maggiormente retribuite spesso portano a maggiori carichi di responsabilità, più viaggi, più sforzi ed inevitabilmente a stress e ad una pressione a lavorare di più del dovuto. Inoltre, il costo nel perdere un lavoro in cui si guadagna molto, è ovviamente più alto.

Nella Figura 8 si possono vedere vari modi di percepire i vincoli di tempo: alcuni si sentono sempre di fretta, altri vorrebbero più tempo libero, altri più tempo da spendere con i propri amici. Pochi individui con un livello di scolarizzazione elevato si sentono sempre "di corsa" rispetto ai meno istruiti. Si riscontra però una tendenza per i laureati a voler passare più tempo con i propri amici e per i propri hobby.

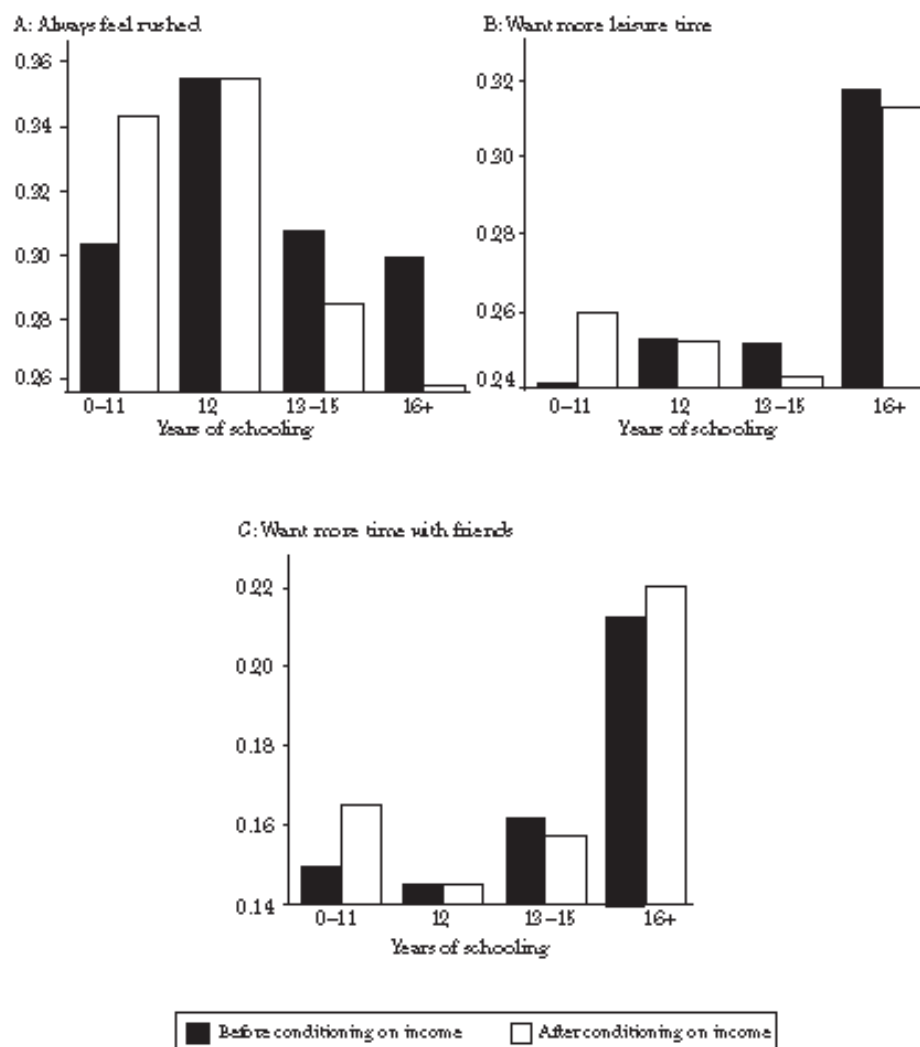


Figura 8

In ogni caso, l'istruzione fornendo esperienze di vita oltre alla quotidianità della classe scolastica, permette agli individui di sviluppare la propria capacità di socializzare facendo attività all'interno della comunità, praticando dello sport, vivendo nei campus universitari lontano dai genitori, etc. Infatti, la scolarizzazione assume la funzione di bene di consumo dal momento in cui viene scelto di proseguire negli studi non solo sulla base delle aspettative di vita, particolarmente quelle economiche, ma per fattori quali, per esempio, il prestigio della squadra sportiva della struttura in cui si è intenzionati ad iscriversi.

1.4 In che modo l'istruzione influisce sulla qualità del proprio futuro

Risulta chiaro come la prospettiva di un reddito più alto e di un maggiore benessere sia un motivo centrale per proseguire gli studi, nonostante questi comportino un notevole impiego di tempo ed energie; specialmente se, oltre ai vantaggi sopracitati, si sommano tutti i benefici non monetari derivanti da un maggiore livello di scolarizzazione. Infatti, investendo il proprio tempo nello studio, si può aspirare, e spesso ottenere, un lavoro che non paga solamente di più ma che offre opportunità di avanzamento, soddisfazione, interazioni sociali rilevanti e, se possibile, indipendenza. Oltre a questi vantaggi, bisogna sottolineare il fatto che una maggiore istruzione riduce la probabilità di essere disoccupati. Guardando invece al di fuori dell'ambito lavorativo, l'individuo si trova avvantaggiato anche nelle relazioni sociali, specialmente per quanto riguarda la relazione con il proprio partner, il matrimonio e, successivamente, l'educazione dei figli.

Si può osservare che un aspetto debole del collegare gli anni di istruzione al grado ottenuto non sia una buona misura del livello di istruzione effettivo, sarebbe quindi meglio concentrarsi su quella che è la qualità degli studi fatti o il curricula intrapreso. Chiaramente, gli studiosi analizzano gli anni di studio o il grado ottenuto poiché sono dati più facilmente reperibili, mentre raccogliere dati sui differenti curricula o sui metodi di insegnamento diventa una procedura difficile e costosa.

Viene naturale chiedersi, perché gli studenti non continuino il proprio percorso di studi dati gli evidenti benefici di un'istruzione più completa? Una delle ragioni è che non tutti gli individui sono destinati a beneficiare allo stesso modo dei vantaggi derivanti dalla continuazione degli studi, infatti sin dai primi anni di scuola gli studenti si distinguono per diverse e più o meno elevate capacità ed abilità a superare gli ostacoli che si trovano a fronteggiare: alcuni sono destinati a godere di benefici sopra la media, altri al di sotto. Famiglie a basso reddito si trovano ad affrontare rilevanti ostacoli finanziari per permettere ai figli di istruirsi, spesso rinunciano perché non sono a conoscenza di come poter ottenere finanziamenti all'istruzione. Altro motivo può essere visto nella miopia di cui si è precedentemente parlato: è opinione comune che i

ragazzi in età adolescenziale siano spesso indecisi e tendano a prendere la via apparentemente più veloce e semplice, ignorando le conseguenze sul proprio futuro, sta alle famiglie e/o all'ambiente circostante stimolare l'interesse per gli studi.

Quindi si può concludere che, sicuramente i vantaggi monetari derivanti dall'istruzione sono un aspetto assolutamente rilevante per stimolare l'individuo a proseguire la propria carriera scolastica, ma anche gli aspetti non pecuniari sono una parte fondamentale che coinvolgerà aspetti fondamentali nella vita della persona e che possono, appunto, migliorare nettamente la qualità del proprio futuro.

2. PUNTI DI VISTA SULL'IMPATTO DI UN PERCORSO DI STUDI PIÙ LUNGO

2.1 *Leggi sull'istruzione obbligatoria: cosa comporta ritirarsi troppo presto*

Nel suo articolo pubblicato sul “Journal of Public Economics” nel Dicembre 2007, intitolato “Do dropouts drop out too soon? Wealth, health and happiness from compulsory schooling”, Philip Oreopoulos ancora una volta avvalora la tesi per cui dall'istruzione non derivino solamente benefici a livello monetario, bensì che il fatto di proseguire gli studi porti ad altri numerosi vantaggi solitamente meno evidenti ad una prima e superficiale analisi.

In questo articolo, Oreopoulos utilizza le leggi sull'istruzione obbligatoria per dare una valutazione sulla decisione di lasciare gli studi superiori. I principali risultati empirici sono che il benessere nella vita di un individuo aumenta fino ad un 15% grazie ad un anno in più di istruzione obbligatoria: gli studenti obbligati a proseguire gli studi hanno una minor probabilità di avere una cattiva salute, di essere disoccupati e infelici. I risultati vedono conferma nella possibilità che gli adolescenti ignorino o sopravvalutino fortemente le conseguenze future quando decidono di lasciare la scuola: se i teenagers sono “miopi”, rendere l'istruzione obbligatoria più a lungo o offrire degli incentivi a proseguire gli studi possono essere di grande aiuto per migliorare la loro vita futura.

L'autore sfrutta un'analisi comparata tra paesi come un'opportunità per esaminare gli effetti di un anno aggiuntivo di istruzione obbligatoria in circostanze differenti, con istituzioni diverse e per diversi periodi di tempo. Il campione preso in considerazione include generalmente individui, uomini e donne, dai 25 ai 64 anni che avevano almeno 14 anni negli anni in cui l'età a cui era possibile terminare la scuola dell'obbligo è cambiato (dal 1915 al 1970 negli U.S.A., dal 1925 al 1970 in Canada, dal 1935 al 1965 in Inghilterra). I dati americani provengono dal sesto censimento decennale dal 1950 al 2000, i canadesi da un 33% del campione del censimento del 1971, e dal 20% dei campioni dei censimenti dal 1981 al 2001, l'analisi UK combina la General Households Surveys dal 1983 al 1998 con la Northern Ireland Continuous Household Surveys dal 1985 al 1998. Per tutti i paesi, gli individui vengono associati all'età minima per lasciare la scuola prevista nel proprio stato.

La tabella seguente mostra gli effetti dell'istruzione obbligatoria sui risultati scolastici negli Stati Uniti (Fig. 1).

Dependent variable	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	1st stage effects of dropout ages on schooling			Reduced form coefficients on earnings		
	Full sample	Sample with <high school	Sample with >high school	Full sample	Sample with <high school	Sample with >high school
<i>U.S. [1901 61 birth cohorts aged 25 64 in the 1950 2000 censuses]</i>						
	Number of years of schooling			Log weekly wage		
School-leaving age-14	0.236 [0.0705]***	0.253 [0.0702]***	-0.014 [0.0152]	0.033 [0.0230]	0.027 [0.0164]	-0.013 [0.0103]
School-leaving age-15	0.260 [0.0739]***	0.168 [0.1026]	-0.023 [0.0188]	0.054 [0.0183]***	0.022 [0.0223]	-0.005 [0.0093]
School-leaving age-16	0.458 [0.1090]***	0.451 [0.1108]***	-0.003 [0.0195]	0.060 [0.0262]**	0.045 [0.0195]**	-0.007 [0.0122]
Initial sample size	2,814,203	727,789	1,173,880			
F-test: coefficients on laws are zero	6.7	5.8	2.0			

Figura 1

La prima colonna evidenzia che aumentando l'età in cui è possibile lasciare la scuola, aumenta anche il numero di anni di istruzione completati. Nello specifico per il campione americano, gli anni di istruzione sono più alti di uno 0.24 (24%) per coloro che hanno come limite per il ritiro i 14 anni, rispetto a quelli che hanno un limite minore o addirittura nessun limite. Il livello medio di istruzione cresce di 0.02 anni portando l'età del ritiro a 15 anni, e di 0.20 anni alzandola a 16. È chiaro quindi che le leggi sull'istruzione hanno influenza su coloro che vogliono lasciare la scuola il più presto possibile.

L'autore afferma successivamente che l'età minima per ritirarsi dagli studi sia fortemente correlata con lo stato di salute. I censimenti 1990 e 2000 U.S.A. hanno posto alcune domande relativamente alle limitazioni fisiche e mentali. Tra gli individui nel campione, dai 25 ai 74 anni, il 9,2% rivendica una qualche sorta di disabilità fisica o mentale che limita la cura personale. Oreopoulos, ipotizzando un anno di istruzione obbligatoria aggiuntiva, stima una probabilità più bassa di riportare quel genere di disabilità di 1,7 punti percentuali; inoltre, diminuisce la probabilità di riscontrare disabilità che limitino le attività giornaliere del 2,5%. Basandosi sempre sull'anno aggiuntivo, scende la probabilità di avere una cattiva salute del 3,2%, e crescono le possibilità di godere di buona salute del 6,0%.

OLS and IV estimates for effects of compulsory schooling on health and other social-economic outcomes

Country (schooling variable)	(1)	(2)	(3)	(4)
	Mean (<HS sample)	OLS (<HS sample)	IV (<Full sample)	IV (<HS sample)
<i>Health outcomes (ages 25-84)</i>				
U.S. (total years of schooling)				
Physical or mental health disability that limits personal care	0.092	-0.014 [0.0008]***	-0.025 [0.0088]***	-0.029 [0.0160]*
Disability that limits mobility	0.128	-0.020 [0.0012]***	-0.043 [0.0118]***	-0.031 [0.0183]
UK (age left full-time education)				
Self-reported poor health	0.150	-0.037 [0.0016]***	-0.032 [0.0113]***	-0.019 [0.0085]**
Self-reported good health	0.564	0.065 [0.0021]***	0.060 [0.0155]***	0.025 [0.0115]**
<i>Other social-economic outcomes (ages 25-64)</i>				
U.S. (schooling variable: total years of schooling)				
Unemployed	0.064	-0.004 [0.0003]***	-0.005 [0.0050]	-0.026 [0.0153]
Receiving welfare	0.067	-0.013 [0.0005]***	-0.011 [0.0046]**	-0.020 [0.0102]*
Below poverty line	0.220	-0.023 [0.0015]***	-0.064 [0.0190]***	-0.085 [0.0312]***
Canada (highest grade attended)				
Unemployed; looking for work	0.062	-0.009 [0.0004]***	-0.010 [0.003]***	-0.013 [0.004]***
Below low-income cut-off	0.227	-0.038 [0.0004]***	-0.026 [0.0038]***	-0.019 [0.0068]***
UK (age left full-time education)				
In labor force; looking for work	0.110	-0.030 [0.0044]***	-0.032 [0.0150]**	-0.020 [0.0166]
Receiving income support	0.066	-0.025 [0.0024]***	-0.059 [0.0259]**	-0.031 [0.0150]**

Figura 2

In tutti e tre i paesi l'autore riscontra che l'istruzione diminuisca la durata della ricerca di un posto di lavoro. Ancora, l'istruzione obbligatoria fa sì che vengano limitati i sussidi e quindi la conseguente classificazione come poveri. Proseguire gli studi un anno in più riduce la possibilità di oltrepassare la linea della povertà U.S.A. del 6,0%.

Per quanto riguarda la felicità, si prenda in considerazione la tabella seguente che mostra gli effetti stimati dell'istruzione obbligatoria nella soddisfazione auto-riportata della vita, basata su un campione di individui dai 18 ai 64 anni dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda del Nord dal 1973 al 1998 Eurobarometer Surveys.

The effect of schooling on subjective well-being least squares and IV estimates using UK and Irish changes in school-leaving age

	(1)	(2)	(3)	(4)
	Mean	OLS	IV	Initial observations
Life satisfaction (1 – not at all satisfied, 4 – very satisfied)	3.14	0.073 (0.0093)***	0.059 (0.0073)***	89279
Satisfied with life (1 – very or fairly satisfied, 0 – not satisfied or not at all satisfied)	0.86	0.040 (0.0046)***	0.0516 (0.0033)***	89279
Very satisfied (1 – very satisfied)	0.325	0.027 (0.0023)***	0.0235 (0.0135)*	89279
Happy (1 – not so happy, 2 – fairly happy, 3 – very happy)	2.14	0.044 (0.013)***	0.0667 (0.0093)***	24565

Figura 3

I risultati osservabili nella terza colonna indicano che un anno aggiuntivo di istruzione obbligatoria fa aumentare la probabilità di essere complessivamente soddisfatti della propria vita del 5,2%, e di essere molto soddisfatti del 2,4%. Emerge chiaramente come la felicità cresca con l'aggiunta di anni di studio obbligatori.

Quindi, si può dire che i cambiamenti nelle leggi sull'istruzione obbligatoria aiutino ad identificare le motivazioni per cui i ritirati avrebbero continuato gli studi, a posteriori. L'elaborato in analisi, evidenzia che, tipicamente, gli individui che hanno abbandonato gli studi negli U.S.A., in Canda e in Inghilterra nel 20esimo secolo, hanno perso l'opportunità di accrescere del 10% la possibilità di spesa nella propria vita. Alla luce di benefici così evidenti, è di conseguenza difficile descrivere il proseguimento degli studi come un cattivo investimento. I benefici non monetari, per l'appunto, rafforzano la conclusione per cui, i benefici complessivi di anni aggiuntivi di istruzione siano considerevoli.

Tra le motivazioni plausibili per un eventuale abbandono della propria carriera scolastica si trovano i costi: non si tratta solamente dell'investimento in termini monetari ma anche di tempo ed energie. Infatti, a livello psicologico un costo da tenere in considerazione è quello dovuto allo stress o dal rapporto con gli insegnanti che spesso influiscono sulle decisioni dello studente. Amici e compagni giocano un ruolo fondamentale, in quanto, gli adolescenti danno moltissima importanza alle relazioni tra coetanei e quindi al sentirsi inseriti all'interno di un gruppo. Capita anche che gli studenti non descrivano la scuola come stressante ma come poco interessante; si trovano quindi ad essere costretti a frequentare un ambiente che ritengono noioso e demotivante. Più del 50% dei vecchi ritirati non appena superata la soglia dell'età minima per il ritiro, dai 16 ai 25 anni di età, affermano di aver preso tale decisione perché non erano contenti dell'ambiente che frequentavano e/o perché non vedevano lo scopo di proseguire gli studi; un 12,6% invece dice di aver lasciato la scuola perché necessitava di denaro. Guardando ai costi di base per la frequenza scolastica, il focus individuale tende a concentrarsi sul presente e ad

ignorare il futuro. Gli adolescenti in particolare, sono più predisposti a tale comportamento “miope”: l’adolescenza infatti è spesso associata con una maggiore trasformazione cognitiva e allo sviluppo del ragionamento astratto, per cui decisioni prese prima di tale trasformazione è molto probabile siano diverse da quelle che potrebbero essere prese dopo. Per limitare la perdita di guadagni in termini monetari o meno bisognerebbe limitare le cause dei fattori sopracitati, ponendo in particolare una maggiore enfasi sulle conseguenze sul futuro degli studenti.

In conclusione, Oreopoulos nel suo articolo trova ulteriori prove del fatto che l’istruzione svolga un ruolo fondamentale nella vita delle persone, specialmente per quanto riguarda l’esito sul futuro; gli effetti più significativi si hanno sul benessere e stile di vita, sulla salute e sulla felicità. Per cui, coinvolgere maggiormente gli studenti nella vita scolastica, offrire curricula più interessanti e incentivi atti a ridurre i costi dell’istruzione possono essere valide soluzioni per limitare i ritiri e aumentare il futuro benessere delle generazioni a venire.

2.2 Risultati dell’istruzione in aspetti diversi da quello di mercato

Barbara Wolfe e Samuel Zuvekas del Dipartimento di Economia della University of Wisconsin-Madison, nel loro paper per l’”Institute for Research on Poverty” del Maggio 1995, rivolgono la loro attenzione ai benefici dell’istruzione al di fuori del mercato, in particolare a quello del lavoro, in quanto gli esiti dell’istruzione non sono limitati solamente all’aver successo nella ricerca di un posto di lavoro o ad avere salari più alti, bensì influenzano aspetti come la salute e lo sviluppo cognitivo. Anche Wolfe e Zuvekas come Oreopoulos, analizzano i nonmarket outcomes dell’istruzione ipotizzando un anno aggiuntivo di istruzione e osservandone gli effetti.

Solitamente le valutazioni sull’appropriato livello di investimento in istruzione si fanno ponendo l’attenzione ai risultati di mercato ma per considerare il livello ottimo di investimenti del settore pubblico in istruzione vanno assolutamente conteggiati anche i benefici non monetari. Tradizionalmente, l’ammontare degli anni di istruzione è sempre dipeso dal settore pubblico; per i ragazzi fino ai 16 anni (anche di più in alcuni stati), l’istruzione è obbligatoria ed è fornita dallo Stato, dopo la scuola secondaria di secondo grado, il percorso scolastico tende a diramarsi sia nel pubblico che nel privato. Quindi la valutazione sul livello appropriato di investimento pubblico richiede un’analisi di tutti i benefici dell’istruzione, includendo gli effetti non di mercato. Quali possono essere alcuni di questi benefici non di mercato? Ad esempio, sembra esserci una relazione positiva tra l’istruzione e lo stato di salute così come tra l’istruzione dei genitori e l’istruzione dei figli, inoltre una carriera scolastica più lunga contribuisce all’efficienza delle scelte fatte, anche come scelte di consumo, l’istruzione influenza anche le scelte di fertilità.

Nella tabella seguente (Fig. 1) sono elencati una serie di benefici derivanti dall'istruzione, con le relative ricerche a favore del loro effetto.

Catalogue of Outcomes of Schooling

Outcome	Economic Nature	Existing Research on Magnitude
1. Individual market productivity	Private; market effects; human capital investment	Extensive research on the magnitude of market earnings (Schultz 1961; Hansen 1963; Becker 1964; Mincer 1962; Conlisk 1971)
2. Nonwage labor market remuneration	Private; market and nonmarket effects	Some research on differences in fringe benefits and working conditions by education level (Duncan 1976; Lucas 1977; Freeman 1978; Smeeding 1983)
3. Intrafamily productivity	Private; some external effects; market and nonmarket effects	Relationship between wife's schooling and husband's earnings apart from selectivity is established (Benham 1974)
4. Child quality: level of education and cognitive development	Private; some external effects; market and nonmarket effects	Substantial evidence that child education level and cognitive development are positively related to mother's and father's education (Dawson 1991; Haveman, Wolfe, and Spaulding 1991; Wachtel 1975; Murnane 1981; Sandefur, McLanahan, and Wojtkiewicz 1989; Ribar 1993)
5. Child quality: health	Private; some external effects	Substantial evidence that child health is positively related to parents' education (Edwards and Grossman 1979; Wolfe and Behman 1982; Shakotko, Edwards, and Grossman 1981; Behman and Wolfe 1987; Grossman and Joyce 1989)
6. Child quality: fertility	Private; some external effects	Consistent evidence that mother's education is related to a lower probability that daughters will give birth out of wedlock as teens (Sandefur and McLanahan 1990; An, Haveman, and Wolfe 1993; Antel 1988)
Outcome	Economic Nature	Existing Research on Magnitude
7. Own health	Private; modest external effects	Considerable evidence that own schooling positively affects one's health status (Leigh 1981; Berger and Leigh 1989; Leigh 1983; Kemna 1987; Grossman and Joyce 1989; Kenkel 1991); also increases life expectancy (Feldman et al. 1989); also lowers prevalence of severe mental illness (Robins 1984)
8. Spouse's health	Private; modest external effects	Some evidence that own schooling influences spouse's health as well as decreases mortality (Auster, Leveson, and Sarachek 1969; Grossman 1975; Grossman and Jacobowitz 1981)
9. Consumer choice efficiency	Private; some external effects; nonmarket effects	Some evidence that schooling leads to more efficient consumer activities (Michael 1972; Rizzo and Zeckhauser 1992; Benham and Benham 1975; Pauly 1980). Home-production schooling may have long-term impacts (Corman 1986)
10. Labor market search efficiency	Private; nonmarket effects	Some evidence that costs of job search are reduced and regional mobility increased with more schooling (Greenwood 1975; Metcalf 1973; DaVanzo 1983)
11. Marital choice efficiency	Private; nonmarket effects	Some limited evidence of improved sorting in marriage market (Becker, Landes, and Michael 1977)
12. Attainment of desired family size	Private	Evidence that contraceptive efficiency is related to schooling (Michael and Willis 1976; Ryder and Westoff 1971; Easterlin 1968; Rosenzweig and Schultz 1989)
13. Charitable giving	Private and public; nonmarket effects	Some evidence that schooling increases donations of both time and money (Hodgkinson and Weitzman 1988; Mueller 1978; Dye 1980)

Outcome	Economic Nature	Existing Research on Magnitude
14. Savings	Private; some external effects	Controlling for income, some evidence that more schooling is associated with higher savings rates (Solomon 1975)
15. Technological change	Public	Some evidence that schooling is positively associated with research, development, and diffusion of technology (Nelson 1973; Mansfield 1982; Wozniak 1987)
16. Social cohesion	Public	Descriptive evidence to suggest that schooling is positively associated with voting (Campbell et al. 1976; Gintis 1971); with reduced alienation and social inequalities (Comer 1988)
17. Less reliance on income (and in-kind) transfers	Private and public	More education associated with reduced dependence on transfers during prime working years (Antel 1988; An, Haveman, and Wolfe 1993; Kiefer 1985)
18. Crime reduction	Public	Some evidence that schooling is associated with reduced criminal activity (Yamada, Yamada, and Kang 1991; Ehrlich 1975)

Source: Updated and adapted from Haveman and Wolfe (1984).

Figura 1

I primi due benefici riflettono misure tradizionali, la produttività sul mercato del lavoro e la remunerazione non salariale sempre del mercato del lavoro. Si passa poi a valutare la relazione tra l'istruzione della moglie e i guadagni del marito che vede una correlazione positiva. Il livello di istruzione della generazione futura è chiaramente dovuto a quella dei genitori -riga 4-; figli di genitori che si sono almeno diplomati, avranno sicuramente una probabilità molto alta di diplomarsi a loro volta rispetto a figli di genitori meno istruiti. Inoltre, genitori con un più alto livello di scolarizzazione sembrano avere figli con un migliore sviluppo cognitivo, condizione che prevede remunerazioni più alte per il futuro.

Dalla riga 5 possiamo vedere che un'elevata istruzione, in particolare della madre, sembra migliorare la salute tra neonati e bambini. Due misure importanti che evidenziano questa correlazione sono un più basso tasso di mortalità infantile e tassi inferiori di neonati sottopeso tra madri più istruite; o ancora, un alto tasso di vaccinazioni per i figli di genitori con più anni di scuola alle spalle, sintomo di maggiore informazione e consapevolezza del rischio.

Passando ora a considerazioni sugli individui, riga 7, una maggiore istruzione è correlata ad una migliore salute e ad un'aspettativa di vita crescente. Questo può essere dovuto a scelte occupazionali, scelte di luogo come, ad esempio, abitare in zone poco inquinate, maggiori informazioni o competenze in ambito di cure e salute, migliore nutrizione, minori comportamenti che mettono a rischio la salute e/o cure mediche appropriate e più controlli. Alcuni dei benefici di una buona salute pare abbiano esternalità che vanno a ridurre i contagi di eventuali malattie e quindi ad accrescere l'utilità della comunità. Alcuni studi hanno scoperto che l'istruzione del marito può avere un impatto positivo sulla salute della propria moglie, riga 8. Un altro beneficio è lo sviluppo di uno stile di vita e di abitudini sane che favoriscono una

buona salute; uno studio nel “Journal of Political Economy” suggerisce che le persone con più anni di istruzione hanno meno probabilità di iniziare a fumare e anche tra coloro che già fumano, i più istruiti fumano meno sigarette al giorno: un anno di scuola in più riduce, in media, il consumo di sigarette giornaliero dell’1,6% per gli uomini e dell’1,1% per le donne. La riga 9 considera l’efficienza a livello di consumo: un individuo con un anno aggiuntivo di istruzione è significativamente più efficiente come consumatore. Le righe dalla 10 alla 12 fanno riferimento al successo degli individui nel fare scelte che implicano il mercato del lavoro, il matrimonio e le dimensioni della famiglia. In questi tre casi, una maggiore istruzione ha un’influenza positiva, probabilmente acquisire maggiori informazioni permette di prendere decisioni migliori. Ad esempio, avere più informazioni sui metodi contraccettivi può evitare gravidanze indesiderate.

Oltre ai guadagni che pervengono a sé stessi e alla propria famiglia, vi sono guadagni anche per la società più in generale. Vi sono prove del fatto che -riga 13- l’ammontare di tempo e denaro spesi in beneficenza sia positivamente correlato con l’ammontare degli anni di istruzione che ogni individuo ha alle spalle. Un livello di istruzione più elevato aumenta la possibilità e la capacità di usare e sfruttare le nuove tecnologie; inoltre, gli individui dovrebbero essere in grado di prendere decisioni consapevoli e ponderate al momento di votare, oltre ad avere un’altra percentuale di partecipazione alla vita della propria comunità. L’attività criminale diminuisce al crescere dell’istruzione, riga 18, come emergerà dall’elaborato di Lochner-Moretti preso in analisi successivamente.

Tutte queste, quindi, sono aree in cui sono state fatte delle ricerche sulla natura delle relazioni tra istruzione e sul loro impatto al di fuori dal mercato; alcuni effetti appartengono maggiormente agli individui e alle loro famiglie, mentre altri alla società. È evidente quindi come per stimare una politica pubblica di investimento sia fondamentale tenere in considerazione tutti questi elementi, anche se inserirli tutti nella stima finale sembra una missione molto difficile.

2.3 Gli effetti dell’istruzione sulla criminalità

Lance Lochner, Dipartimento di Economia della University of Western Ontario, e Enrico Moretti, Dipartimento di Economia alla UCLA, nel loro articolo “The Effect of Education on Crime: Evidence from Prison Inmates, Arrests and Self-Reports” (2003), compiono un’analisi su come l’istruzione possa influire sulla criminalità.

Gli autori partono dal presupposto che, nonostante le forti implicazioni politiche, vi siano pochissime conoscenze sulla relazione che intercorre tra istruzione e comportamento criminale. Il crimine è un’esternalità negativa che ha degli enormi costi sociali, se l’istruzione riducesse il

crimine, avrebbe dei benefici sociali che gli individui non sono soliti prendere in considerazione: in questo caso, i benefici sociali supererebbero i benefici privati. Dati gli ingenti costi sociali della criminalità, anche una piccola riduzione associata all'istruzione sarebbe economicamente importante. Ci sono numerose ragioni per cui credere che l'istruzione influisca sul tasso di criminalità. Prima di tutto, l'istruzione accresce le possibilità di trovare lavoro, disincentivando comportamenti illeciti; inoltre, la massima punizione per un comportamento criminale prevede la reclusione, oltre alle pene minori che vanno da carcerazioni temporanee ad ingenti multe. Secondo, l'istruzione può influenzare direttamente le conseguenze finanziarie o psichiche del reato in sé, o meglio, crea condizioni per cui gli individui sono più consapevoli di quello che potrebbe accadere a seguito di un comportamento illecito. Infine, l'istruzione interessa indirettamente le preferenze, scoraggiando così potenziali decisioni di compiere un atto illegale.

Gli autori utilizzano dati individuali sulle carcerazioni dal censimento U.S.A. e i dati sugli arresti FBI Uniform Crime Reports per analizzare gli effetti dell'istruzione sulla criminalità. Innanzitutto, analizzano gli effetti dell'istruzione sulla carcerazione. Si evidenzia una forte correlazione tra educazione e carcerazione, l'impatto è maggiore per individui neri rispetto ai bianchi. Un anno aggiuntivo di istruzione riduce la probabilità dello 0.10% di essere incarcerati per i bianchi, contro uno 0,37% per individui neri. Per aiutare l'interpretazione dei dati, è importante sottolineare che il gap nei tassi di carcerazione tra individui bianchi e neri fino al 1980 è dovuto a differenza nella durata della carriera scolastica. I dati sulle carcerazioni però non distinguono tra i diversi tipi di reati, ecco perché viene esaminato l'impatto dell'istruzione sugli arresti utilizzando i dati UCR; questi dati permettono di identificare i tipi di crimini per cui gli individui sono stati condannati. Le stime rivelano un significativo e robusto effetto del diploma superiore sugli arresti per crimini violenti e di proprietà. Per verificare che le stime fatte identifichino realmente una relazione tra l'istruzione e il tasso di criminalità effettivo, si analizzano gli effetti dell'istruzione sui dati auto-riportati della partecipazione ad attività criminali, dal National Longitudinal Survey of Youth (NLSY). L'analisi conferma che l'istruzione riduce significativamente la partecipazione (auto-riportata) sia nei crimini violenti che in quelli di proprietà tra i bianchi.

Usando le stime fatte, gli autori calcolano i risparmi sociali dovuti ad una riduzione del tasso di criminalità associato ad una crescita nel numero degli anni di istruzione completati; i dati mostrano che un incremento dell'1% nei tassi di diploma maschili porta ad un risparmio di almeno 1,4 bilioni di dollari, o almeno 2,100 dollari per ogni maschio diplomato: questi risparmi sociali rappresentano un'importante esternalità dell'istruzione.

La teoria suggerisce numerose vie per cui la carriera scolastica possa influenzare decisioni criminali successive. L'istruzione aumenta i livelli di salario individuali accrescendo quindi il costo opportunità di un comportamento criminale, le pene sono più costose per coloro più istruiti infatti il carcere implica perdere del tempo fuori dal mercato del lavoro, che è più costoso in termini di guadagni. L'istruzione può modificare i tassi individuali di preferenze temporali o avversione per il rischio: individui più pazienti e più avversi al rischio daranno sicuramente più peso sulla possibilità di "punizioni" future. Infine, è possibile che i comportamenti criminali siano caratterizzati da una forte dipendenza statale, infatti la probabilità di commettere un crimine oggi dipende dall'ammontare della criminalità nel passato. Togliendo i giovani dalle strade e tenendoli occupati durante il giorno, la frequenza scolastica può avere effetti duraturi sulla partecipazione alla criminalità. Quanto citato suggerisce che un incremento individuale del livello di istruzione può –quasi sicuramente- causare una diminuzione nella probabilità di essere coinvolti in reati.

L'effetto stimato dell'istruzione sulla reclusione è consistente sia per quanto riguarda l'effetto stimato dai dati sugli arresti che sui dati sul crimine auto-risportati. Gli autori analizzano i dati degli U.S. Census 1960, 1970 e 1980 per stimare l'impatto dell'istruzione sulla probabilità di finire in prigione per gli uomini, includendo nel campione uomini dai 20 ai 60 anni per cui sono riportate tutte le variabili rilevanti. La probabilità di andare in prigione è sostanzialmente più alta per individui neri rispetto ai bianchi. I tassi di reclusione per gli uomini bianchi con meno di 12 anni di istruzione sono attorno allo 0,8% contro una media del 3,6% degli individui neri per le tre decadi. È importante sottolineare che la riduzione della probabilità di andare in prigione associata con alta istruzione è sostanzialmente maggiore per i neri che per i bianchi.

3. BENEFICI NON PECUNIARI DELL'ISTRUZIONE IN ITALIA

3.1 Presentazione dell'analisi sugli effetti non monetari dell'istruzione in Italia

In questo capitolo verrà esposta l'analisi di dati, svolta dal tesista, provenienti da un campione della European Social Survey dell'anno 2012, per l'Italia. La European Social Survey è un'istituzione che, dal 2001, promuove programmi di ricerca comparata in più di 30 paesi europei. L'ESS mira a rilevare in modo sistematico – ogni due anni - gli atteggiamenti, i valori e le opinioni dei cittadini europei allo scopo di creare una banca dati che supporti l'analisi delle diverse condizioni politiche, economiche, culturali e sociali dei paesi che partecipano al programma di ricerca. L'Italia è tornata ad essere paese partecipante dopo circa 10 anni di assenza (round 6).

Il campione italiano messo a punto in collaborazione con Valmon s.r.l. (fondata nel 2008 per soddisfare le esigenze di valutazione del mondo esterno al sistema universitario e diviene spin-off partecipato dell'Università degli Studi di Firenze nel 2011) conta un numero lordo di 2.868 unità campionarie di cui 327 unità sono state attribuite alle 6 città italiane più grandi, proporzionalmente al loro numero di abitanti con più di 15 anni: Torino (42 unità campionarie), Genova (28 unità), Milano (59 unità), Roma (123 unità), Napoli (44 unità) Palermo (31 unità). Altre 2451 unità sono state distribuite in altri 129 comuni italiani (19 interviste per ogni comune). Questi 129 comuni sono stati estratti a sorte tra i restanti 8.086 comuni italiani, in base ad una procedura di campionamento stratificato.

Gli oltre 8000 comuni sono stati suddivisi in 20 strati in base alla loro collocazione geografica e in relazione al numero di residenti con più di 15 anni. Il numero di comuni estratti per ogni strato è proporzionale alla popolazione residente e la procedura di estrazione assolutamente casuale. Ogni residente con più di 15 anni ha avuto una probabilità nota di essere estratto.

La ricerca viene presentata al potenziale intervistato con una lettera in cui vengono esposti i punti chiave dello studio e con l'avviso della visita imminente di un intervistatore. È importante sottolineare che all'intervistato verrà regalata una ricarica telefonica da 10 euro.

La ESS utilizza come strumento di rilevazione un questionario strutturato, tradotto in tutte le lingue dei paesi partecipanti al progetto; per compilare il questionario gli intervistatori avranno il fondamentale aiuto dei cartellini.

L'analisi che verrà presentata si basa per l'appunto sui dati emersi dal questionario sopracitato che è composto da cinque parti: una parte generale che è stata sempre presente nella stessa forma anche nei round precedenti, due moduli specifici sul benessere individuale e sociale e sulla qualità della democrazia, un questionario supplementare con interrogativi di natura metodologica ed infine una sezione dedicata a domande specifiche per l'Italia.

Verranno presentati dei grafici che mostrano le risposte degli italiani intervistati allo scopo di vedere quale sia la relazione tra il titolo di studio degli intervistati, variabile di riferimento che sarà presente nell'ordinata di ogni grafico, e i benefici non monetari dell'istruzione, e quindi verificare se quanto detto finora valga anche per l'Italia.

Per quanto riguarda il titolo di studio che viene richiesto ad ogni intervistato, viene rilevato basandosi su un cartellino che va da 1 a 18 a cui corrispondono, in ordine: senza titolo; licenza elementare; avviamento professionale; licenza media; qualifica professionale regionale post-obbligo; diploma di qualifica istituto professionale (2 o 3 anni); diploma di scuola media superiore (5 anni) istituto tecnico o professionale; diploma di scuola media superiore (4 o 5 anni) licei; specializzazione post-diploma, qualifica professionale regionale post-diploma, certificato di specializzazione tecnica superiore; diploma universitario vecchio ordinamento (2 o 3 anni), compresi diplomi ISEF, di servizio sociale e di statistica; diploma di istruzione terziaria non universitaria: conservatorio di musica, Accademia di Belle Arti e simili; laurea triennale o di primo livello; master di 1° livello; laurea vecchio ordinamento, laurea specialistica o magistrale, laurea a ciclo unico; master di 2° livello; specializzazioni post laurea magistrale (1 o 2 anni); specializzazioni post laurea magistrale (3 o 4 anni), comprese le specializzazioni mediche; dottorato di ricerca.

Per rendere più immediata la comprensione dei grafici, i valori della variabile titolo di studio sono stati aggregati in tre categorie denominate titolo di studio basso, medio e alto che comprendono rispettivamente le qualifiche che vanno da 1 a 6 (senza titolo, diploma di qualifica istituto professionale 2 o 3 anni), da 7 a 12 (diploma di scuola media superiore 5 anni istituto tecnico o professionale, laurea triennale o di primo livello), da 13 a 18 (master di 1° livello, dottorato di ricerca).

La variabile titolo di studio verrà dapprima messa in relazione con l'ambito della vita lavorativa degli intervistati e all'interesse in ciò che si fa, successivamente verranno presi in analisi altri aspetti della vita quotidiana a partire dalla percezione della propria felicità.

3.2 Benefici sulla vita lavorativa e sull'interesse in ciò che si fa

In base a quanto sostenuto nel report del Prof. Oreopoulos "The nonpecuniary benefits of schooling", un maggior livello di istruzione porta ad un più alto senso di realizzazione, ad una buona soddisfazione per il proprio lavoro e anche a trovare posti di lavoro che permettano un'organizzazione autonoma delle mansioni o addirittura ad avere una più o meno forte influenza sulle decisioni.

È stato chiesto agli intervistati con che frequenza si sentano interessati a ciò che fanno, le risposte nel cartellino prevedevano valori da 0- mai a 10- sempre.

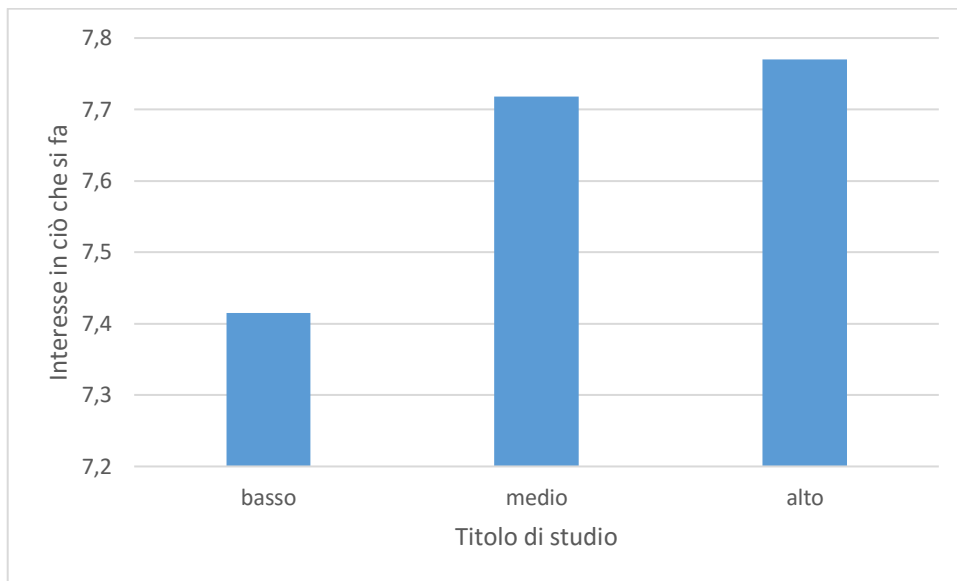


Figura 1: Relazione tra il titolo di studio e la media dell'interesse in ciò che si fa

Dalla Figura 1 si vede chiaramente come individui con un livello di studio più alto siano maggiormente interessati a quello che fanno; la differenza è notevole se confrontata con intervistati dal basso titolo di studio. Ciò implica che un più alto livello di istruzione permette di svolgere attività che coinvolgono attivamente gli individui sviluppandone l'interesse.

Inoltre, come affermato da Oreopoulos, l'istruzione permette di aprire la mente ed avere la visione delle cose tenendo conto di molteplici fattori, attitudini che sicuramente contribuiscono ad aumentare l'interesse per quello che si fa e a trovarne opportunità di crescita e miglioramento.

Passando alle situazioni di vera e propria vita lavorativa, si analizza la misura in cui viene permesso agli intervistati (lavoratori dipendenti) di decidere riguardo l'organizzazione del proprio lavoro quotidiano e di influenzare le decisioni relative all'impostazione complessiva del proprio lavoro.

Per entrambe le variabili la domanda è stata posta a lavoratori dipendenti e quindi sottoposti generalmente al volere dei propri superiori. Il cartellino utilizzato per le domande in questione va da 0 a 10, rispettivamente "non ho/avevo alcuna influenza sulle decisioni dei miei capi" e "ho/avevo un pieno controllo/ autonomia".

Dalla Figura 2 emerge come ad un titolo di studio più alto corrisponda una maggiore autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro, la relazione si indebolisce andando verso un titolo di studio inferiore.

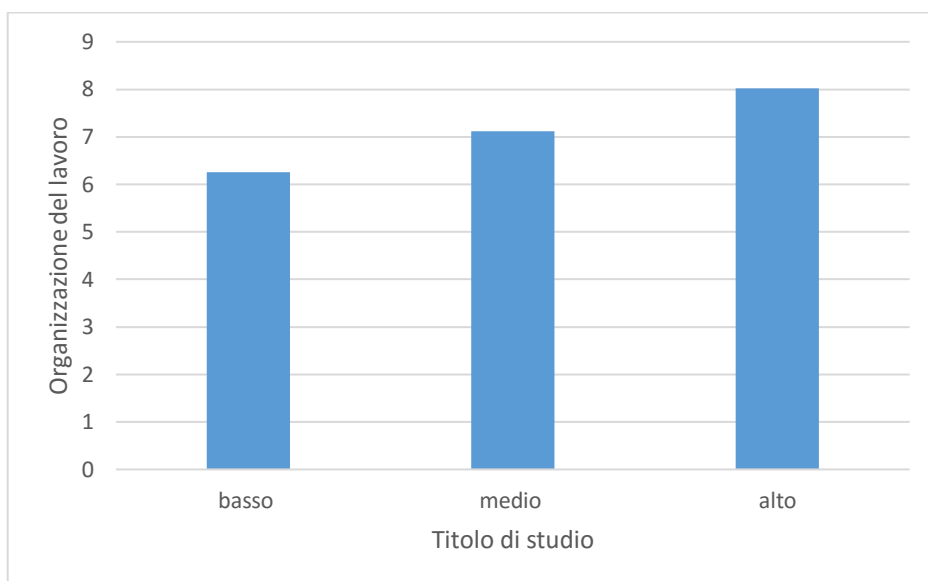


Figura 2: Relazione tra il titolo di studio e la media del grado di autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro

Osserviamo ora i risultati derivanti dal peso nell'influencare le decisioni dei propri principali. Anche dalla Figura 3 si conferma ancora una volta il fatto che un titolo di studio alto permette di avere una maggiore influenza sulle decisioni complessive dell'impostazione del lavoro. I risultati emersi dai due grafici indicano sostanzialmente che studiare di più permetterà, molto probabilmente, di trovare un lavoro che assicura un certo grado di indipendenza e un determinato rapporto con i propri dirigenti. Quindi si tratta di un rapporto che non presuppone l'obbedienza ad indicazioni insindacabili ma permette un confronto o, talvolta, la possibilità di avere un'indipendenza pressoché totale.

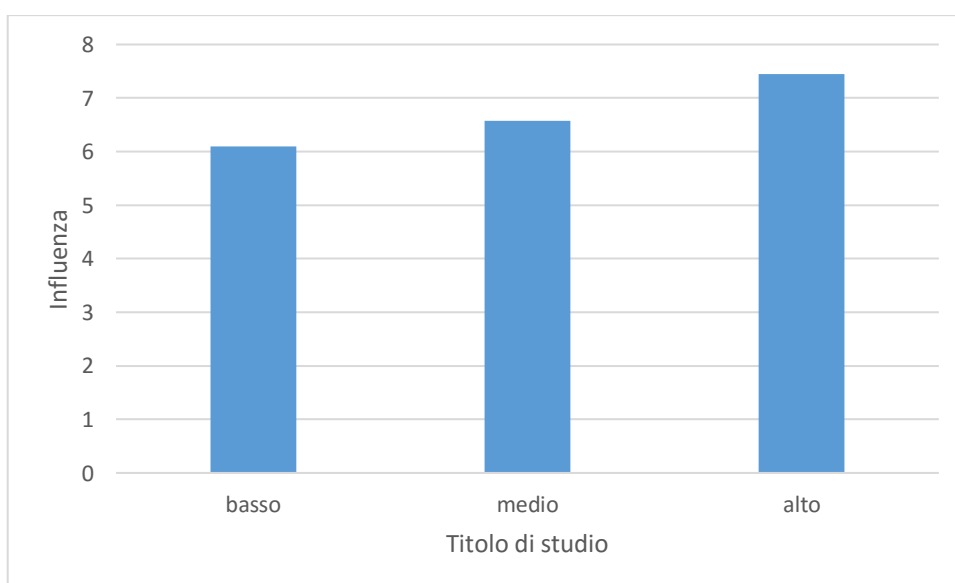


Figura 3: Relazione tra il titolo di studio e la media dell'influenza dell'individuo sulle decisioni dei superiori

Nel questionario è stato anche chiesto agli intervistati se fossero soddisfatti del proprio lavoro nel complesso, tenendo conto quindi di tutti i fattori che possono contribuire ad aumentare il grado di soddisfazione oltre alla retribuzione, per esempio il rapporto tra tempo libero e ore lavorate, la condizione dell'ambiente lavorativo, la possibilità di esprimere le proprie capacità, il rapporto con i colleghi, etc.

Il cartellino utilizzato dagli intervistatori prevedeva una scala da 0 a 10, da estremamente insoddisfatto a molto soddisfatto.

I risultati a prima vista sembravano smentire quella che doveva essere una relazione quasi ovvia, ovvero che ad una maggiore istruzione corrisponde una soddisfazione per il proprio lavoro più alta rispetto ad un livello di studio più basso.

Nel grafico in Figura 4 sono rappresentati tutti i titoli di studio, da 1 a 18, per evidenziare questa corrispondenza inaspettata.

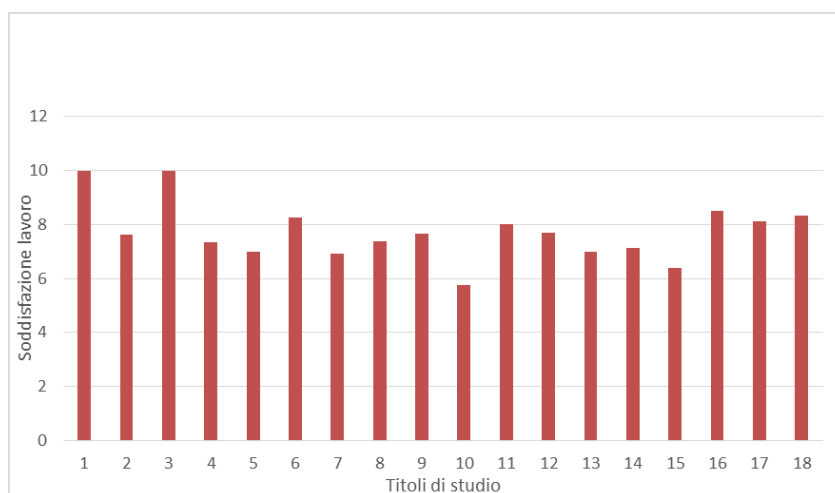


Figura 4: Relazione tra il titolo di studio e la media della soddisfazione del proprio lavoro

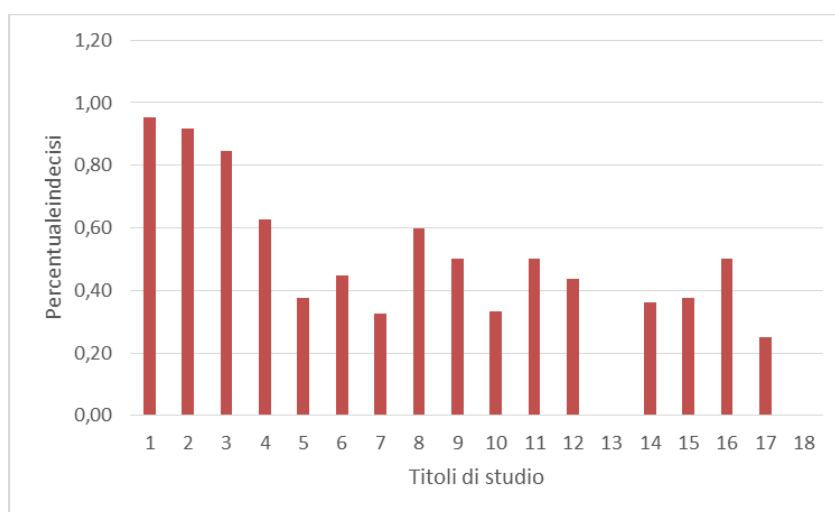


Figura 5; Percentuale di intervistati indecisi relativamente alla soddisfazione del proprio lavoro rispetto al titolo di studio conseguito

Per provare a dare una spiegazione di questa relazione, è stata calcolata la percentuale di intervistati indecisi sulla soddisfazione derivante dal proprio lavoro: ad un titolo di studio basso corrisponde un'alta percentuale di indecisi mentre ad un titolo di studio elevato, molto bassa. Questo sta ad indicare che individui che si sono maggiormente istruiti non solo sono in grado di rispondere in maniera puntuale alle domande che vengono poste, ma anche hanno una percezione più nitida di quella che è la propria soddisfazione lavorativa.

Si può quindi concludere che, come sostenuto da Oreopoulos, vi sia una forte correlazione tra livello di istruzione e ambito lavorativo: generalmente anche per quanto riguarda i dati italiani, ad una maggiore qualifica corrisponde una condizione lavorativa complessiva migliore.

3.3 Altri risultati esterni all'ambito lavorativo

Partendo sempre dalle asserzioni derivate dai capitoli precedenti, secondo cui l'istruzione ha una forte influenza su molteplici aspetti della vita degli individui, verranno ora analizzate alcune variabili estranee all'ambito lavorativo che però hanno un forte peso sulla qualità e sullo stile di vita delle persone.

Una delle domande del questionario relativamente agli aspetti della vita quotidiana, chiedeva con quale frequenza, rispetto ai coetanei, l'intervistato prendesse parte alla vita sociale e alle attività della comunità in cui vive. Le risposte prevedono valori da 1- molto meno degli altri, a 5- molto più degli altri.

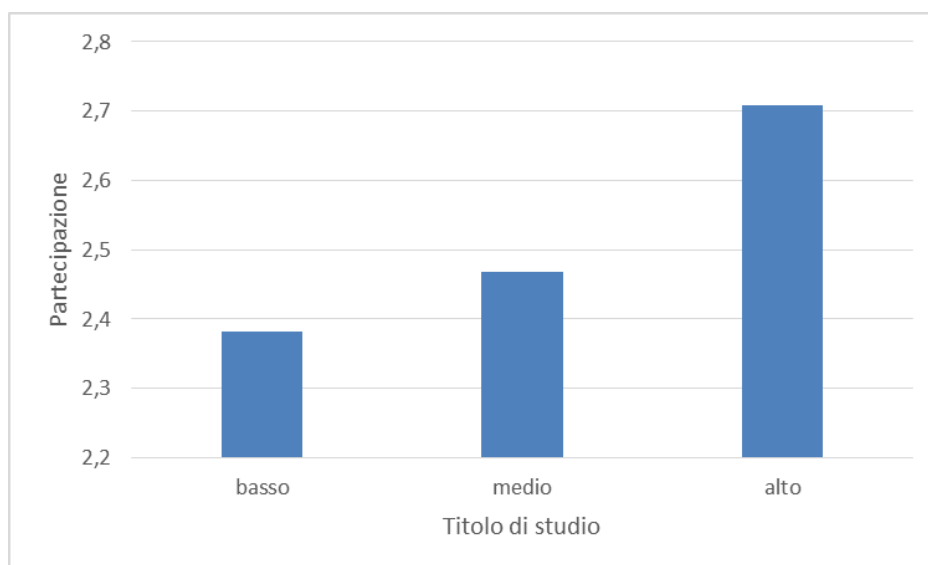


Figura 6: Relazione tra il titolo di studio e la media del grado di partecipazione alla vita sociale

Si può vedere dalla Figura 6 come la partecipazione alla vita sociale della comunità cui si appartiene si decisamente più alta per coloro che hanno un titolo di studio alto rispetto agli

intervistati con meno anni di istruzione alle spalle. Questo si può spiegare, come sostenuto da Oreopoulos e Salvanes, perché individui più istruiti sviluppano un maggiore senso civico, un sentimento quasi di dovere verso la comunità in cui vivono probabilmente perché sono anche più consapevoli di quanto possa essere utile la partecipazione alla vita sociale e pubblica per migliorare la vita della propria cerchia sociale. Questi dati si possono vedere come una conferma del fatto che individui che hanno studiato di più, hanno preferenze di voto più coerenti e valutate con attenzione oltre ad attribuire maggiore importanza allo strumento del voto stesso. Un altro importante aspetto dei benefici non monetari dell'istruzione è l'impatto che essa ha sulla soddisfazione della propria vita, quindi su tutto ciò che può aumentare il benessere dell'individuo e della sua famiglia. Agli intervistati è stato chiesto quanto fossero complessivamente soddisfatti della loro vita attuale su una scala che va da 0 a 10, quindi da assolutamente insoddisfatto a assolutamente soddisfatto.

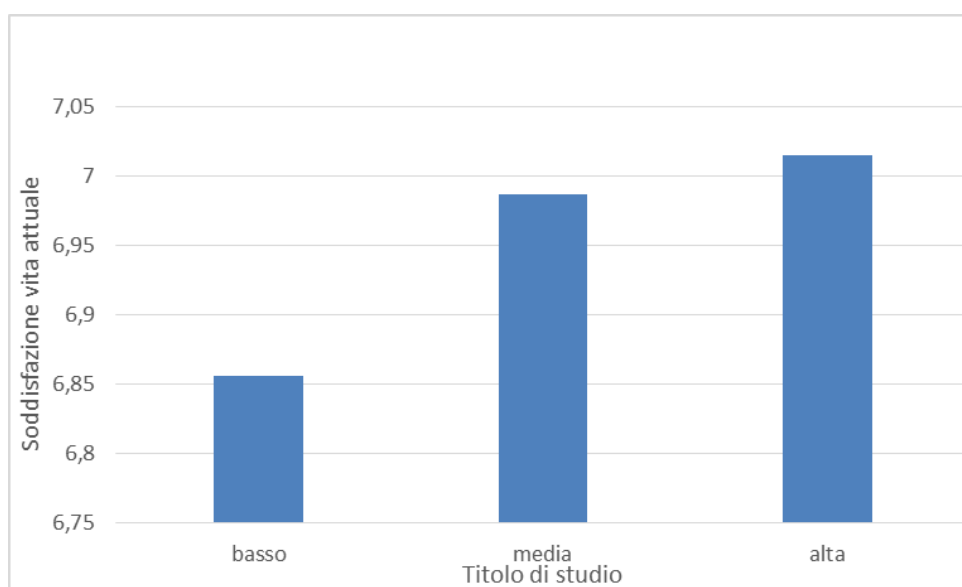


Figura 7: Relazione tra il titolo di studio e la media della soddisfazione complessiva dell'intervistato

Dalla Figura 7 si può vedere come la relazione in base al titolo di studio sia crescente, gli individui che si ritengono maggiormente soddisfatti della propria vita sono quelli che hanno qualifiche maggiori e quindi necessariamente più anni di studio. Questi risultati possono avere molte spiegazioni tra cui il fatto che una persona più istruita è in grado di valorizzare al meglio le opportunità che gli si possono presentare e di sfruttare al meglio i fattori a disposizione grazie alle competenze e capacità acquisite sui banchi di scuola.

Viene ora presa in considerazione la variabile che forse meglio rappresenta quello che può essere il divario tra i benefici non pecuniari per una persona più istruita rispetto ad una che ha deciso di finire prima la propria carriera scolastica: la felicità.

La domanda che è stata posta agli intervistati era quanto si ritenessero complessivamente felici, le possibilità di risposta si basavano su un cartellino che prevedeva valore 0 per “del tutto infelice” per arrivare al valore 10 “del tutto felice”.

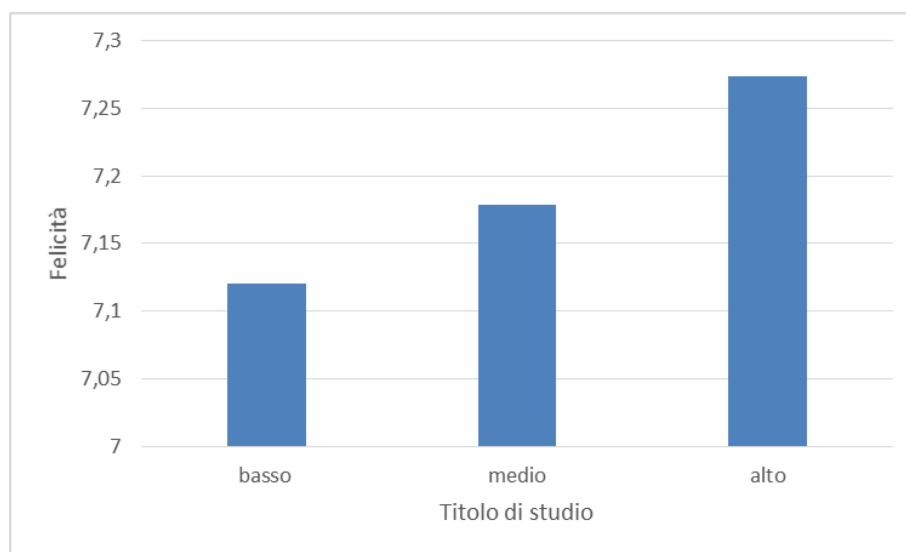


Figura 8: Relazione tra il titolo di studio e la media della felicità autoriportata

Come prevedibile, ancora una volta si vede come ad un livello di studio basso corrisponda una percezione della propria felicità molto bassa rispetto agli individui con un livello di studio più alto. Chiaramente la felicità può essere influenzata da tanti fattori che vanno dalla vita lavorativa alla vita familiare, ma anche allo stato di salute fisico e mentale dell'individuo; tutti fattori che grazie ad una carriera scolastica più lunga possono essere implementati al meglio. Sicuramente una persona che ha acquisito una maggiore formazione presterà più attenzione per quanto riguarda la cura personale, quindi tutto quello che concerne uno stile di vita sano ma anche una propensione maggiore a fare controlli medici di routine.

Una carriera scolastica più lunga permette di avere successo in quello che Oreopoulos e Salvanes chiamano “marriage market”, sia per quanto riguarda un minor tasso di divorzi, sia per quanto riguarda la natura e la qualità delle relazioni stesse. Approfondendo questo lato degli effetti non monetari dell'istruzione, è stato messo in relazione il titolo di studio più alto conseguito dall'intervistato e il titolo di studio più alto conseguito dal partner, come si può vedere in Figura 9. Ne è emerso che anche per quanto riguarda i dati italiani, individui con un livello di istruzione più alto tendono a sposarsi o ad avere relazioni stabili con individui con circa lo stesso livello di istruzione.

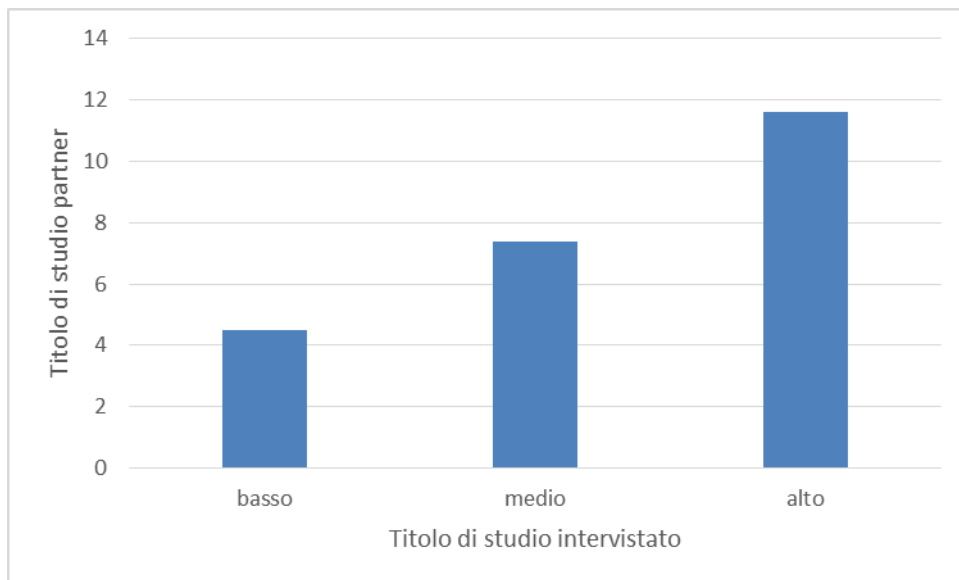


Figura 9: Relazione tra il titolo di studio dell'intervistato e il titolo di studio del partner

Infine, osservando il titolo di studio dei genitori degli intervistati, si vede come genitori che hanno avuto la possibilità di proseguire gli studi, tendono a fare lo stesso per i figli. Questo accade perché padri e madri più istruiti tendono a guardare con più attenzione al rendimento dell'investimento in istruzione: i propri figli avranno benefici più alti istruendosi di più. Mentre coppie meno istruite vedono la spesa imminente senza guardare al futuro. Chiaramente non sono solo i genitori ad influenzare il percorso scolastico dei propri figli, ma hanno sicuramente un ruolo fondamentale.

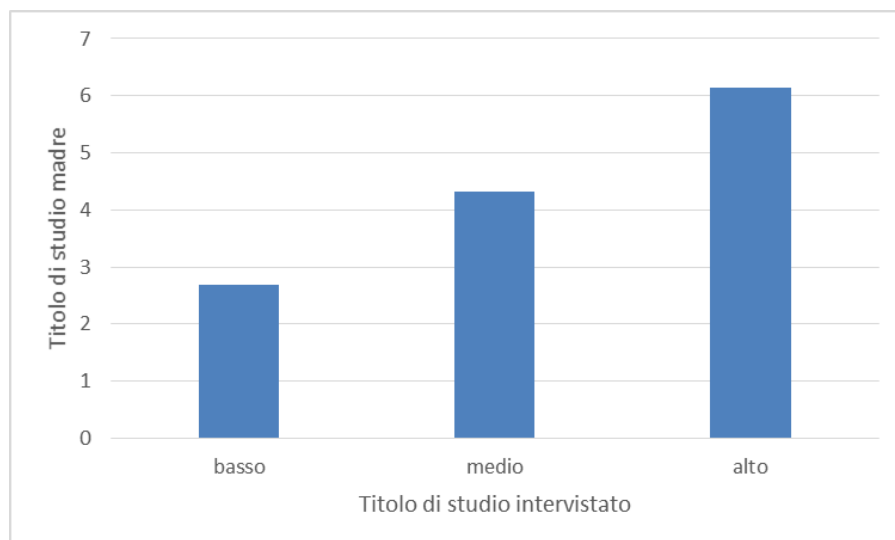


Figura 10: Relazione tra il titolo di studio dell'intervistato e il titolo di studio della madre

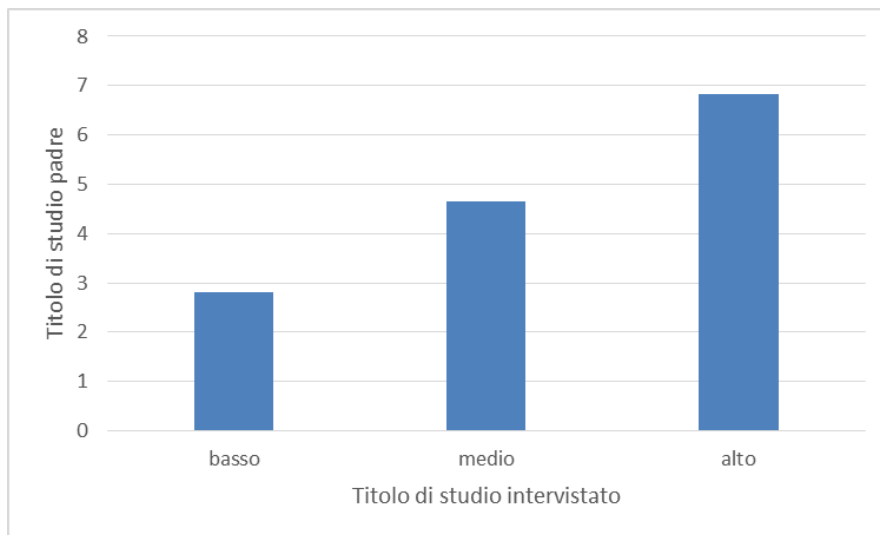


Figura 11: Relazione tra il titolo di studio dell'intervistato e il titolo di studio del padre

È evidente come l'istruzione abbia anche importanti effetti non monetari che esulano dall'ambito lavorativo. Si può quindi dire che un investimento in istruzione è sempre fatto a buon fine, o almeno nella maggior parte dei casi. Sarebbe dunque importante far conoscere i benefici derivanti dal proseguimento degli studi in modo da incoraggiare ulteriormente famiglie e studenti ad avere obiettivi più ambiziosi che in futuro porteranno ad ingenti risultati.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E SITOGRAFIA

Lochner L., Moretti E., *The effect of education on crime: evidence from prison inmates, arrests, and self-reports*, in “American Economic Review”, Volume 94, Marzo 2004, pag. 155-189.

Oreopoulos P., Salvanes K. G., *Priceless: the nonpecuniary benefits of schooling*, in “Journal of Economic Perspectives”, Volume 3, Number 1, Inverno 2011, pag. 159-184.

Oreopoulos P., *Do dropouts drop out too soon? Wealth, Health and Happiness from compulsory schooling*, in “Journal of Public Economics 91”, Dicembre 2007.

Wolfe B., Zuvekas S., *Nonmarket outcomes of schooling*, Discussion paper n. 1065-95, per Institute for research on poverty, Maggio 1995.

European Social Survey, Ess Round 6, Italy, 2012, dati per la stesura del Capitolo 3 in www.europeansocialsurvey.org, ultimo accesso 25/05/2016.